

INCHIESTA

Cemento&affari

ITALIA IN CRISI EDILIZIA

La fame di case resta ma il mercato selvaggio a prezzi da capogiro è al palo. Colpa dei mutui salatissimi, del lavoro incerto. Mentre il governo taglia i fondi per l'edilizia popolare: siamo ultimi in Europa

VITTORIO EMILIANIROMA
v.emiliani@virgilio.it

Fino a qualche mese fa, chi gettava l'ombra di una critica sul «boom» edilizio al galoppo dal 2000, veniva trattato da corvaccio del malaugurio. Oggi in tanti si strappano i capelli reclamando, al solito, «aiuti» dal governo nazionale e da quelli regionali per salvare un comparto che rappresenta – ed è vero – il 10,5 per cento del Pil. Eppure la crisi era prevedibile man mano che procedeva la «grande abbuffata» di cemento in tutto il Belpaese, nelle aree metropolitane come nelle zone interne più intatte. Tre dati di questa mega-contraddizione: 1) l'indice dell'industria delle costruzioni è balzato da 100 a 135 in soli sette anni, si è badato esclusivamente a speculare sulle prime e sulle seconde, o terze, abitazioni, e quindi incendiando il caro-case tenuto su dai mutui «facili» delle banche; 2) nello stesso periodo la popolazione, in Italia, è cresciuta relativamente poco (+ 3 per cento); 3) quel poco però risulta costituito, per lo più, da giovani coppie, da immigrati, da coppie di extra-comunitari oppure miste, che reclamano, case e/o affitti a prezzo contenuto o addirittura basso, senza trovare nulla, senza che ci sia stata una qualche politica in tal senso (il piano casa del governo Prodi, per 550 milioni, è di un paio di anni fa).

→ **SEGUE ALLA PAGINA 28**